

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5273

1686

NAZIONALE  
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
1686  
MILANO

LE  
G R A Z I E  
V E N D I C A T E

*Componimento drammatico rappresentato in  
Musica nell' Imperial Favorita*

Il dì 28. Agosto 1735. per festeggiare  
il felicissimo giorno natalizio

D E L L A  
A U G U S T I S S I M A  
I M P E R A D R I C E .



L E

# GRAZIE VENDICATE.

*Eufrosine, Aglaja, e Talia.*

## PERSONAGGI.

EUFROSINE.

AGLAJA.

TALIA.

La Scena rappresenta un ameno boschetto di Allori, irrigato dall'acque del fonte Acidalio nelle Campagne della Beozia.

*Eufr.* **N**ON sperate placarmi. E' questa volta  
Troppo giusto il mio sdegno: e voi  
Germane  
Secondarlo dovete. Altre Compagne  
Venere si procuri, e men superba  
Forse farà senza le Grazie intorno.  
Esca, s'appressa il giorno, esca se vuole  
Dalla celeste oriental dimora,  
Ma vada sola a prevenir l'Aurora.  
Vedrem, vedrem se poi  
La mattutina sua tremula stella  
Senza di noi scintillerà sì bella.

*Agl.* Deh non turbiam gli usati  
Ordini delle Sfere.

*Tal.* Il nostro sdegno  
Troppo ritarda il dì.

*Agl.* Già impazienti  
Son del lungo riposo  
I destrieri del Sol.

*Tal.* L'Alba è già desta:  
Venere attende.

*Agl.* Ad apprestarle andiamo  
Le Colombe amorose,  
La marina conchiglia, il fren di rose.

*Eufr.* Fermatevi, sentite. E noi vogliamo  
A 2 Cost-

## LE GRAZIE

Così de' suoi deliri  
 Esser sempre ministre? E del suo Figlio  
 Agli scherzi insolenti  
 Servir sempre d'oggetto? Ah no: vendetta  
 Facciam di tante offese antiche, e nuove.  
 Siamo alfine ancor noi figlie di Giove.

*Agl.* Ma qual recente oltraggio  
 Tanto d'ira t'accende?

*Eufr.* Udite, e poi  
 Se giusta è l'ira mia ditelo voi.  
 La tempesta improvvisa,  
 Che jeri il Ciel turbò, sorprese Amore  
 In qual parte non so. Fra i venti infani,  
 Fra i nembi ondosi, e la gelata pioggia  
 Lung'ora andò smarrito. Alfin di Cipro  
 Nella reggia fuggì. Stavamo appunto  
 Colà Venere, ed io. Ma quando ei giunse,  
 Neppur la Madre istessa  
 Ravvisarlo potea. Tanto cangiato  
 Da quel che ne partì parve al ritorno.  
 Gli grondavano intorno  
 La faretra, gli strali,  
 L'arco, le vesti, il crin, la benda, e l'ali.  
 Piangea, tremava, e semivivo, e oppresso  
 Da' singulti frequenti  
 Gemea parlando, e confondea gli accepti:  
 Chi non avrebbe avuto  
 Pietà dell'Empio? Ad incontrarlo amica  
 Corro, per man lo prendo, aridi rami  
 Tolti ai boschi Sabei raduno, e in essi  
 Desto fiamme odorose, onde in lui torni  
 Lo smarrito calor. L'umida fronte  
 Rasciugando gli vo: l'onda raccolta  
 A premergli m'affanno  
 Dalle vesti, e dal crin; fra le mie man  
 Le

## VENDICATE.

Le sue di gielo intiepidisco, e stringo:  
 L'accarezzo, il consolo, e lo lusingo.  
 Udite il premio. Ei ristorato appena  
 L'armi domanda, e per provar se ancora  
 Atte sono a ferir ( Perfido! Ingrato! )  
 Mi vibra un de' suoi strali al manco lato.  
 Mi riparai, ma non per questo il colpo  
 Corse del tutto in vano:  
 Non giunse al cor, ma mi piagò la mano.

*Agl.* E Venere che fece?

*Tal.* Non lo punì?

*Eufr.* Punirlo! Anzi temendo

Ch'io punir lo volessi

Fra le sue braccia in sicurtà lo mise.  
 Il baciò, l'applaudì, guardommi, e risè.

*Agl.* Troppo in vero, o Germana,  
 Troppo grande è il dispreggio.

*Tal.* E pur conviene  
 Raffrenar le giust' ire,  
 E soffrire, e tacer.

*Eufr.* Tacer! Soffrire!

No, no: di tanto orgoglio

Mi voglio vendicar.

E' vano il consigliar

Ch'io soffra, e taccia.

Se quando geme, e piange,

L'Empio tremar ci fa;

Ditemi che farà,

Quando minaccia.

*Tal.* E sola a tollerarlo  
 Esser forse ti credi.

*Agl.* Ah che diverso  
 Amor non è con noi.

*Eufr.* Sì, ma non sono  
 Sensibili a tal segno i vostri oltraggi.

## LE GRAZIE

Agl.

Odi: gli ardenti raggi  
 Del Sol fuggendo un giorno, all'ombra  
 Mi ricovrai di questa (amica  
 Solitaria foresta, e pria nel fonte  
 L'arse labbra bagnai,  
 Poi fra l'erbe mi stesi, e respirai.  
 Il loco ombroso, e solitario, il dolce  
 Sufurrar delle piante, il mormorio  
 Del vicin fonte, i lusinghieri errori  
 D'un venticel, che mi scherzava in volto,  
 Refero a poco a poco  
 Così grave di sonno il ciglio mio,  
 Che alfin lo chiusi in un soave oblio.  
 Amor, che non lontano  
 Furtivo m'osservò, subito corse,  
 E d'intrecciate rose  
 Saldo laccio compose. A me s'appressa  
 Cheto, e legger: con replicati giri  
 Me ne avvolge, m'annoda  
 Al tronco d'un allor: e fu sì destro,  
 Che gl'inganni intrapresi  
 Compìè, tornò a celarsi, e nulla intesi.  
 Mi desto alfin: le sonacchiose ciglia  
 Terger voglio, e non posso,  
 Che impedita è la man: tento confusa  
 Fra'l sonno, e lo spavento  
 Sorger dal suolo, e ritener mi sento:  
 Cresce il timor, più frettolosa i lacci  
 A sforzar m'affatico;  
 E più gli stringo, e più fra lor m'intrico.  
 Ne ride Amor: l'odo, mi volgo, e vedo  
 L'Author di sì bell'opra. Oh come allora  
 Arsi di sdegno! E temerario, e audace,  
 E perfido lo chiamo: ei ride, e tace.  
 Ricorro a'prieghi acciò mi sciolga, e cento  
 Dol-

## VENDICATE.

Dolci nomi gli do; ma tutto è vano.  
 Che più? Se non sciogliea  
 Ebe, che giunse a caso, i lacci miei;  
 Fra miei lacci ravvolta ancor farei.  
 E ad insulti sì fieri oltre misura  
 L'ira non arde in te?

Eufro

Agl.

Sì, ma non dura.  
 Talor di sdegno ardente  
 Corro a punir l'audace;  
 Ma poi mi torna in mente  
 Ch'egli è fanciullo ancor.  
 E allor placata io sono,  
 E son di nuovo in pace;  
 Lo scuso, gli perdono,  
 Lo compatisco allor,

Tal.

A paragon de' miei  
 Son lievi i vostri torti. Ogni momento  
 E'a me con nuovi inganni Amor molesto:  
 Dironne un solo, argomentate il resto.  
 Laddove fra le sponde  
 Della bassa Amatunta il mar s'interna,  
 All'ombra d'uno scoglio,  
 Che la fronte sublime  
 Incurva a vagheggiar l'onda tranquilla;  
 Io con la Canna, e l'Amo  
 I pesci un giorno insidiava: Amore  
 Era con me; ma fu l'erbosio lido  
 Stava a' suoi scherzi intento, ed io di lui  
 Niuna cura prendea. Vide il fallace  
 La mia fiducia, e n'abusò: nasconde  
 Sotto un folto cespuglio  
 Di Dittamo fiorito alquanti strali:  
 Cela tra fiori, e l'erba in altro lato  
 Sottilissima rete: indi improvviso  
 Grida: *Aimè son ferito*, e con le palme

## LE GRAZIE

Si copre il volto. Io getto l'amò, e volo  
A chiedergli che avvenne. *Un' ape* ei dice  
*Un' ape mi piagò: soccorso, aita ...*

E frattanto piangea. Credula io sento  
Impietosirmi. Al Dittamo vicino  
Per sanarlo ricorro, e mentre in fretta  
Le più giovani foglie

Scegliendo vo, ne' fraudolenti strali  
Urto, mi pungo. Il Traditor dal pianto  
Passa subito al riso: *Altro non bramo*  
*Grida, già risanai: guarda: e m'addita*  
La guancia illesa, anzi non mai ferita.

Chi può dir l'ira mia? Per vendicarmi  
A lui corro, ei mi fugge: in cento giri  
Quinci, e quindi m'avvolge, e insidioso  
Mi conduce fuggendo al laccio ascoso.

Io, che no'l fo, v'inciampo, e prigioniero  
Mi sento il piè. Crebbe al secondo ol-  
traggio

In me l'ira, e 'l rigor. Pugnai ma i lacci  
Pur fransi alfin, pur mi disciolsi, e certo  
Giunto l'avrei; ma intanto  
Che a togliermi d'impaccio  
Fra lo sdegno, e 'l rossor tardai confusa,  
Fuggì ridendo, e mi lasciò delusa.

*Enfr.* E tu poi mi consigli  
A tacere, a soffrir!

*Tal.* Di te non meno  
Amor detesto. Io n'abborrisko il nome;  
Vorrei vendetta, il punirei ... ma come?  
Io lo fo, lo veggo anch'io

Troppo insulta, e troppo offende:

Non à fede, non intende

Nè rispetto, nè Pietà.

Ma comune è il fato mio,

Ma

## VENDICATE.

Ma ciascun lo soffre, e teme;  
E 'l soffrir con tanti insieme  
Non mi par che sia viltà.

*Enfr.* L'oggetto de' miei sdegni,  
Germana, Amor non è. D'un tal rivale  
Rossores avrei; ma le follie del Figlio  
Colpe son della Madre. Ella è la nostra  
Persecutrice, e queste lievi offese  
Mi rammentan le grandi.

*Agl.* E quali?

*Enfr.* E quali

Chiedete ancor? Dite: quai son le cure  
Da' Fati a noi prescritte? Il nostro vero  
Ministero qual è?

*Agl.* Render fra loro

E benefici, e grati,  
E concordi i mortali.

*Tal.* Agli Odi, all'ire

Togliere di man la face,

*Agl.* L'Amicizia educar, nutrir la Pace.

*Enfr.* E Venere, che solo

D'Amore attende a dilatar l'impero,

A tutt'altro c'impiega. Ella ci vuole

Del suo Figlio minstre, i suo deliri

Ci sforza a secondar. Così d'un labbro

Ora il riso adornando, ora d'un ciglio

Regolando gli sguardi, inutilmente

Tutte perdiam le nostre cure; e intanto

Ogni Dritto, ogni Legge,

L'Infedeltà, la Violenza atterra,

E di risse funeste arde la Terra.

*Tal.* Pur troppo è ver.

*Agl.* Ma qual vendetta mai

Ritrovar si potrebbe?

*Enfr.* Io la trovai:

A S

Ed

## LE GRAZIE

Ed è degna di noi. Sentite: altera  
Va di tanti suoi pregi  
Venere sol per noi. Che mai farebbe  
Senza le Grazie accanto? Ah se vogliamo  
Vendicarci di quella  
Concorriamo a formarne una più bella.

*Agl.* Sì, sì Germana.

*Tal.* Eccomi pronta.

*Eufr.* Ed abbia.

Questa che formerem quei pregi ancora  
Che Venere non à. Congiunga insieme  
La Maestà con la bellezza, adorni  
Di vezzi l'Onestà, porti nel seno  
Tutto delle Virtù lo stuolo accolto,  
E' regio cor se le conosca in volto.

*Agl.* Sì; ma qual fra le stelle alma capace  
Di tai doni farà?

*Eufr.* Quella di cui  
Tanto si parla in Ciel, che questa etade  
Deve illustrar col suo Natale.

*Tal.* E quando  
Dalla stella natia farà divisa?

*Eufr.* In questo giorno.

*Agl.* Ed avrà Nome?

*Eufr.* ELISA.

*Agl.* Ah tronchiam le dimore.

*Tal.* Andiamo.

*Eufr.* Andiamo

A compir la grand'opra.

*Tal.* Oh qual rossore  
Venere avrà!

*Agl.* Respireranno alfine  
Gli agitati Mortali.

*Eufr.* A ELISA intorno  
Racquisteran, come all'età dell'oro.  
Le-

VENDICATE. II  
Le GRAZIE vendicate il lor decoro.

## C O R O.

Esci dal Gange fuora,  
Esci, felice Aurora,  
Che Aurora più felice  
Dal Gange non uscì.  
Oh quanto ben predice  
Un dì così giocondo!  
Quanto promette al Mondo  
Sì fortunato Dì!

IL FINE.